

Anno Accademico 2010-2011

LA PROPAGANDA NEL PERIODO NAZISTA

Università D'Annunzio
Chieti

I CARATTERI COMUNI DELLE DITTATURE TOTALITARIE - 1

1. Un'ideologia elaborata, consiste in un sistema di dottrine che abbraccia tutti gli aspetti vitali dell'esistenza umana. Questa ideologia ha come caratteristica di voler fondare una società perfetta che corrisponde a uno stadio finale dell'umanità. Essa, quindi, si basa sul rifiuto radicale della società esistente e insieme sulla conquista del mondo a vantaggio del nuovo modello sociale che essa vuole creare;



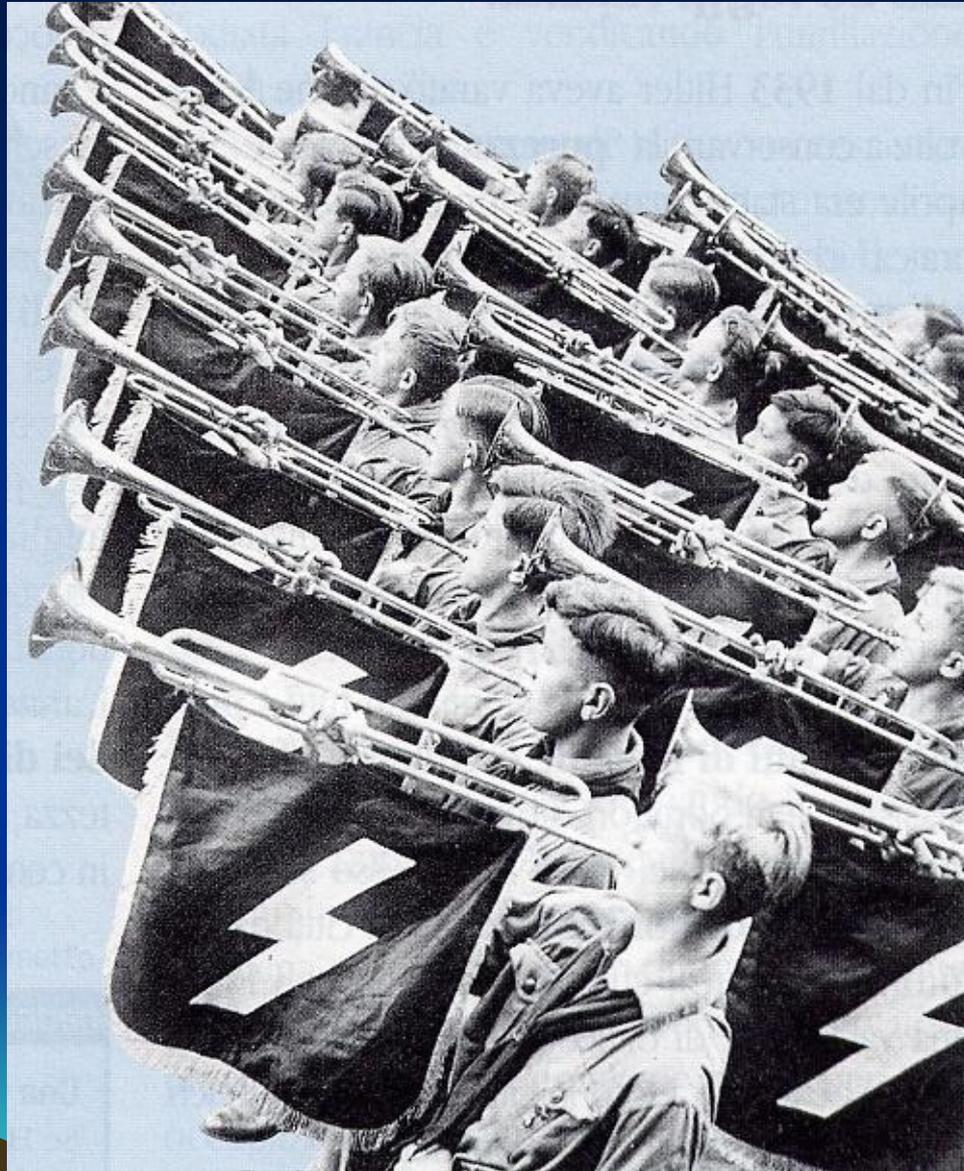
William Di Marco

I CARATTERI COMUNI DELLE DITTATURE TOTALITARIE - 2

2. Un partito unico di massa guidato da un solo uomo - il dittatore - e composto da una percentuale relativamente piccola della popolazione totale (intorno al 10 per cento), con un forte nucleo appassionatamente e ciecamente consacrato all'ideologia;



William Di Marco



William Di Marco

I CARATTERI COMUNI DELLE DITTATURE TOTALITARIE - 3

3. Un sistema di terrore, sia fisico che psichico, realizzato attraverso la polizia segreta, in appoggio al partito, in funzione dei suoi leader e diretto non solo contro “provati nemici” del regime, ma anche contro strati della popolazione scelti più o meno arbitrariamente. Questo terrore sfrutta sistematicamente la scienza moderna e più particolarmente la psicologia;



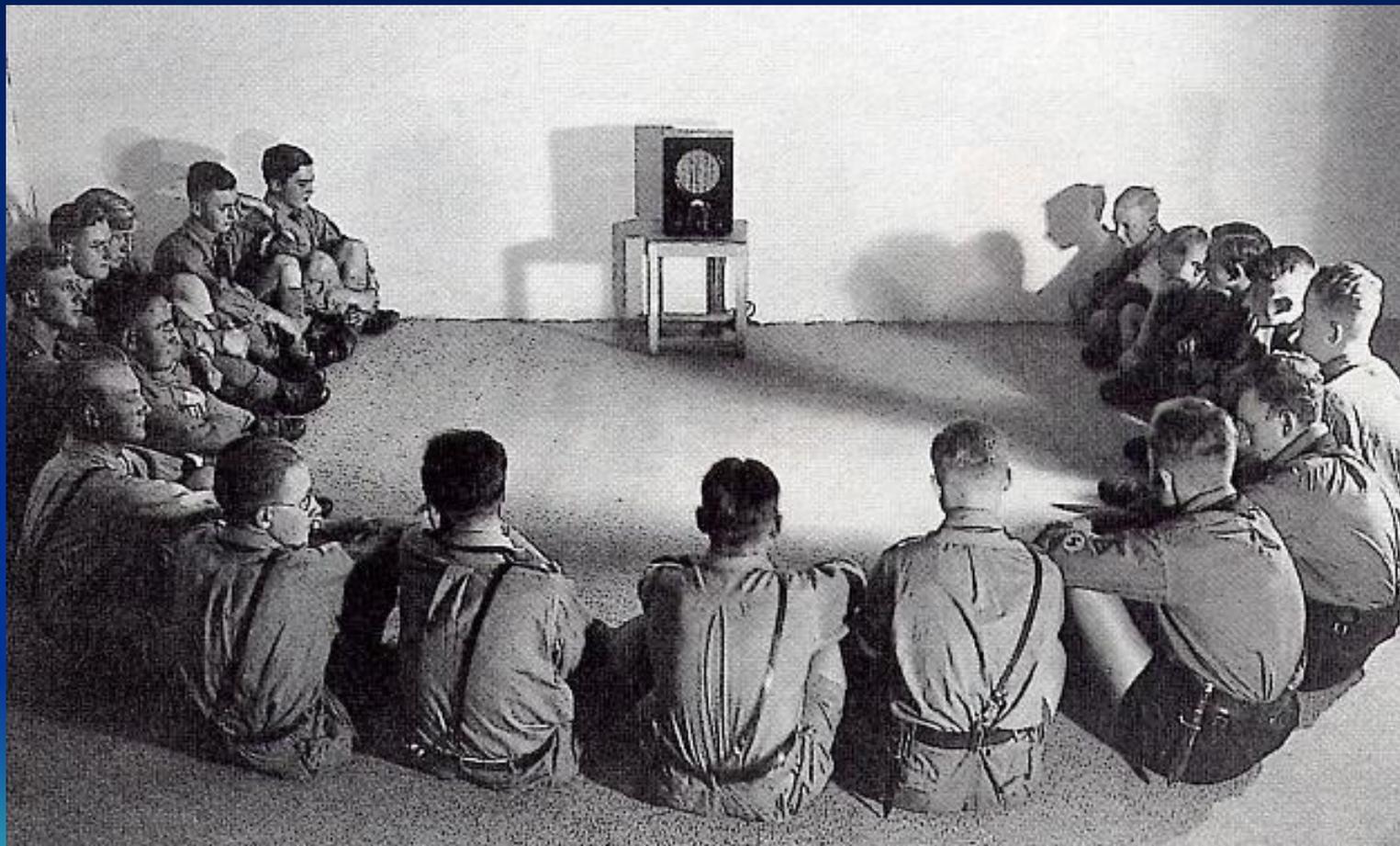
William Di Marco



William Di Marco

I CARATTERI COMUNI DELLE DITTATURE TOTALITARIE - 4

4. Un monopolio, quasi completo, di tutti i mezzi di comunicazione di massa, come:
- a) la stampa
 - b) la radio
 - c) il cinema
- concentrati nelle mani del partito e del governo;



William Di Marco

2



William Di Marco

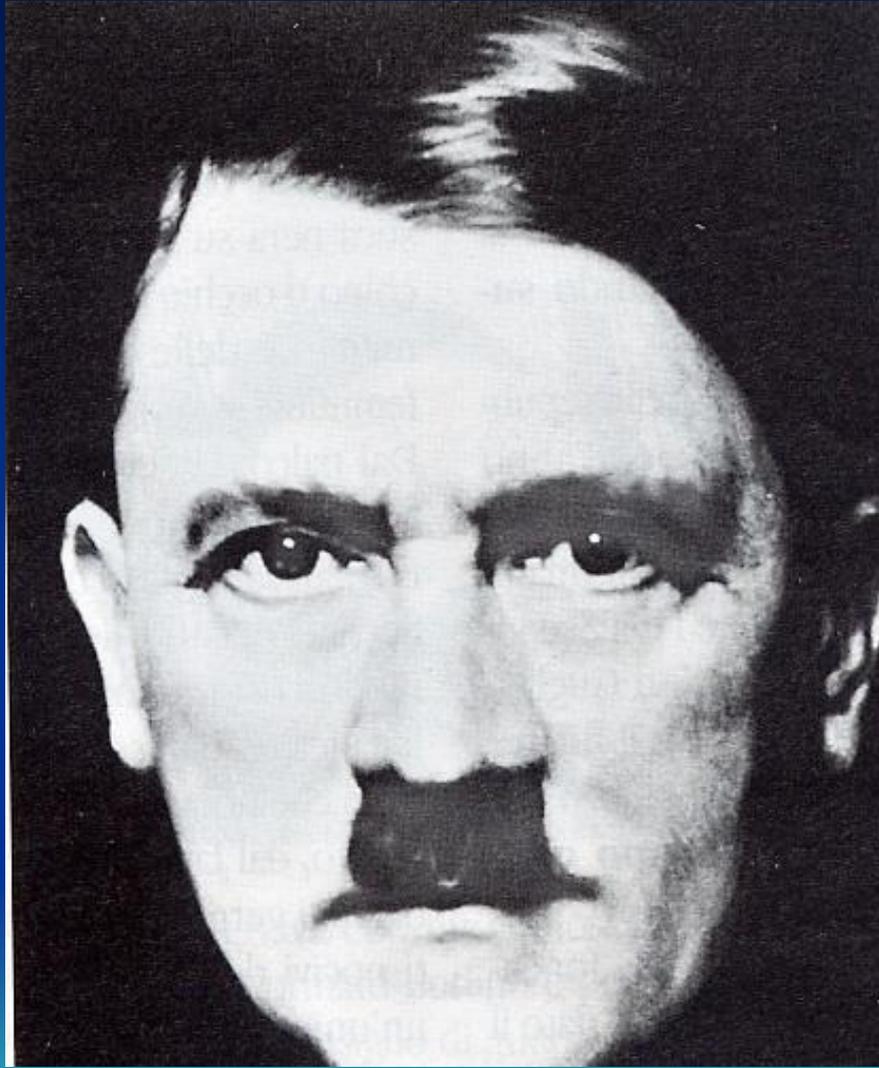


William Di Marco

4



William Di Marco



William Di Marco

I CARATTERI COMUNI DELLE DITTATURE TOTALITARIE - 5

5. Il monopolio di tutti gli strumenti di lotta armata;
6. Un controllo centralizzato e la guida dell'intera economia, attraverso il coordinamento burocratico di tutte le attività imprenditoriali e di molte attività di gruppo.

LA MASSA NEI REGIMI TOTALITARI - 1

Scriveva Gustave Le Bon in “La psicologia delle folle”

- [...] Mentre le antiche certezze spariscono, la potenza delle folle è la sola che veda crescere di continuo il suo prestigio. L'età che inizia sarà veramente l'era delle folle. Ciò che più colpisce di una folla è che gli individui che la compongono – indipendentemente dal tipo di vita, dalle occupazioni, dal temperamento o dall'intelligenza – acquistano una sorta di anima collettiva...

LA MASSA NEI REGIMI TOTALITARI - 2

... Tale anima li fa sentire, pensare, agire in modo del tutto diverso da come ciascuno di loro – isolatamente – penserebbe e agirebbe.

I diversi impulsi ai quali le folle obbediscono potranno essere generosi o crudeli, eroici o vili, ma saranno sempre tanto imperiosi che persino l'istinto di conservazione si annullerà davanti a essi.

LA MASSA NEI REGIMI TOTALITARI - 3

La folla è importante nel momento distruttivo (come catarsi di un assetto societario già malato) ma non sa mettere in essere una ponderata ricostruzione di quell'assetto che ha contribuito a distruggere. L'individuo in folla acquisisce un sentimento di forza invincibile: nel diventare folla vengono meno i freni inibitori e il senso di responsabilità.

LA MASSA NEI REGIMI TOTALITARI - 4

Esiste una sorta di inconscio collettivo per cui la folla è sempre condizionabile: l'individuo sacrifica con facilità il proprio interesse personale a favore dell'interesse collettivo. L'uomo, unendosi alla folla, perde la propria razionalità: la folla è guidata, appunto, dall'inconscio che, secondo Le Bon, non è proprio dell'individuo, bensì del gruppo collettivo.

LA MASSA NEI REGIMI TOTALITARI - 5

L'individuo all'interno della folla trasforma immediatamente in azioni le idee suggerite, l'uomo all'interno della folla è un istintivo e un barbaro. È vero che la folla distrugge ma lo fa per tornare indietro, per conservare più che per innovare: "gli istinti della folla sono istinti conservatori"; quando entriamo in una folla perdiamo l'apertura al dialogo, l'autoritarismo e l'intolleranza sono presenti in tutte le tipologie di folle.

LA MASSA E' QUALCOSA DI INDISTINTO - 1

Scrivava Hanna Arendt in “Le origini dei totalitarismi”
«Il termine “massa” si riferisce a gruppi che, per l’entità numerica o per l’indifferenza verso gli affari pubblici o per entrambe le ragioni, non possono inserirsi in un partito politico, in un’amministrazione locale, in un’associazione professionale o in un sindacato. Potenzialmente, essa esiste in ogni Paese e forma la maggioranza della folta schiera di persone politicamente neutrali che non aderiscono mai a un partito e fanno fatica a recarsi alle urne...

LA MASSA E' QUALCOSA DI INDISTINTO - 2

... Il fatto caratteristico fu che i movimenti totalitari europei – quelli fascisti come quelli comunisti – reclutarono i loro sostenitori proprio tra questa massa di gente manifestamente indifferente, che tutti gli altri partiti avevano lasciato da parte perché troppo apatica o troppo stupida. Il risultato fu che, in maggioranza, essi furono composti da persone che non erano mai apparse prima sulla scena politica. Ciò consentì l'introduzione di metodi interamente nuovi nella propaganda».

I DISCORSI DI HITLER - 1

- ✓ Dei discorsi di Hitler non si ascoltavano tanto i contenuti concreti, quanto si era partecipi di un'emotività;
- ✓ Tutto ciò è ribadito da Mosse in “La nazionalizzazione delle masse” in cui si sottolinea:

I DISCORSI DI HITLER - 2

[...] Hitler aveva scritto: “I discorsi aprono il cuore del popolo come colpi di maglio”. E i suoi erano caratterizzati, infatti, da ritmi bellicosi, aggressivi e comportavano un timbro di voce di grande effetto. Il pubblico assorbiva i suoi discorsi emotivamente; di essi avvertiva solo la combattività e la fede, senza afferrare il suo contenuto concreto o senza soffermarsi a riflettere sul suo significato.

I DISCORSI DI HITLER - 3

La folla “viveva” il discorso, più che analizzarne il contenuto e per questo era difficile che si potesse porre in una posizione di distacco critico.

Hitler sentì molto l'influenza dell'opera di Gustave Le Bon, soprattutto della regola per la quale il capo deve essere parte integrante di una fede posseduta in comune e per questo fece di se stesso un simbolo vivente.

LA REGISTA

LENI RIEFENSTAHL - 1

Hitler fu spesso descritto in Germania come una figura quasi divina, amata e rispettata dai tedeschi: si veda ad esempio il film di propaganda - girato su volontà di Hitler stesso - [Il trionfo della volontà](#) (*Triumph des Willens*, 1935), considerato grazie alla regia di [Leni Riefenstahl](#) uno dei capolavori della storia del cinema.

LA REGISTA

LENI RIEFENSTAHL - 2

Il successivo grande film della regista tedesca, [Olympia](#) (1938), considerato il suo capolavoro, descrive le [Olimpiadi di Berlino](#) del 1936. Come Mussolini, anche Hitler cercava di essere sempre in primo piano nelle fotografie dell'epoca e anche lui veniva ritratto altissimo, sebbene non superasse il metro e settanta.

L'ARCHITETTO ALBERT SPEER

Albert Speer fu architetto personale di Hitler e Ministro per la produzione bellica, oltre che l'autore dei maggiori progetti monumentali ed urbanistici promossi personalmente dal capo del nazismo, delle cui idee architettoniche ed artistiche si fece originale interprete. Ottenne anche un riconoscimento internazionale (la medaglia d'oro) per il suo Padiglione della Germania all'Esposizione universale di Parigi del 1937.



William Di Marco



William Di Marco



William Di Marco

Una caricatura di
Hitler nella
Il Guerra Mondiale.
Lo slogan recita:
"Becchiamolo con i
'panzer' calati



William Di Marco



William Di Marco